

Shulamit Furstenberg-Levi

The Accademia Pontaniana. A Model of a Humanist Network

Leiden-Boston, Brill, 2016, 223 p.

ISBN 978-90-04-30593-9

Claudia Corfiati

Università degli studi di Bari

claudia.corfiati@uniba.it

Nel 1761 Roberto De Sarno pubblicò a Napoli sotto gli auspici dell'allora primo ministro Bernardo Tanucci una *Joannis Joviani Pontani Vita* (Napoli, Fr.lli Simoni), che rappresenta il primo documento edito di un rinnovato interesse nei confronti del Rinascimento meridionale, inteso come momento esemplare di confronto (anche da un punto di vista politico), da parte degli intellettuali del Settecento. All'interno del profilo pontaniano De Sarno ritiene inevitabile dedicare alcune pagine alla *Accademia*, «cuius ingens rumor orbem afflavit» (p. 19), pagine nelle quali compila uno dei primi registi dei nomi degli affiliati, in ordine rigorosamente alfabetico, che dichiara di aver ricavato per lo più dalle opere dello stesso Pontano, ma anche da alcuni testi di autori contemporanei o immediatamente a lui successivi (Sannazaro, Giovio, Giraldi, ma anche Bernardo De Cristofaro, padre del più celebre matematico Giacinto, la cui poderosa opera sugli accademici pare sia andata perduta, e Pietro Giannone) e promette una *Historia* dedicata all'argomento (mai scritta e mai portata a termine). Da questa data il numero degli scrittori, che si dichiararono pronti a pubblicare un saggio dedicato a questi personaggi e alla gloria del secol d'oro della cultura partenopea, si moltiplica. Lorenzo Giustiniani nel curare *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio Delli Falconi, Scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nell'anno 1538* (Napoli, Luca Marotta, 1817) ricorda che Pietro Lasena, alla sua morte nel 1636, aveva lasciato inedita, ma conclusa, una *Accademia Pontani, sive clarorum virorum, qui in litteris cum Jo. Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, elogium*. Nel 1798

Ramon Diosdado Caballero, nelle sue *Ricerche critiche appartenenti all'Accademia del Pontano* (Roma, per Salvatore Bombelli) afferma di aver rinunciato a scrivere un'opera dedicata agli illustri intellettuali napoletani perché consapevole che fosse già impegnato in tale fatica il giurista Gian Vincenzo Meola, erudito con la fama di essere poco affidabile e falsificatore, ma editore del *De illustribus scriptoribus* di Bartolomeo Chioccarello (Napoli, ex officina Vincentii Ursini, 1780). Nel 1826 Francesco Colangelo, «vescovo di Castellammare e presidente della pubblica Istruzione», pubblica una nuova biografia del Pontano indirizzata a re Francesco I e dedica un capitoletto, il X, alla Accademia, rimandando per una analisi più approfondita e una trattazione più ricca alla sua monografia sul Panormita pubblicata sei anni prima, nella quale poi il lettore non trova che un rimando a quella del Pontano, rimanendo giustamente deluso. In seguito è Carlo Maria Tallarigo nel suo volume *Giovanni Pontano e i suoi tempi* (Napoli, Morano, 1874), a destinare il giusto spazio agli accademici amici del Pontano, intesi quasi esclusivamente, ma non solo, come i personaggi dei *Dialoghi*.

Questa rassegna, veloce e non puntuale (altri testi più o meno importanti sono citati e utilizzati nel volume in oggetto), serve a delimitare un percorso di studi oramai datato, ma dal quale non si può prescindere qualora si voglia continuare nella medesima direzione: le ricerche erudite che fin dal Seicento hanno sostanziato queste raccolte di testimonianze e documenti sull'Accademia pontaniana rimangono per molti aspetti l'unico possibile punto di partenza per chi voglia affrontare nuovamente, anche con spirito critico e con l'ausilio di nuove prospettive metodologiche, la questione. Il volume di Fustenberg nasce proprio con questo intento: verificare la tenuta di una linea interpretativa imposta dalla tradizione, superando due limiti della bibliografia contemporanea, individuati dalla studiosa nell'attenzione esclusiva che si dà comunemente alla singola opera o al singolo autore da una parte, e dall'altra nel fatto di concepire in maniera localistica e spesso campanilistica l'intero sistema Umanesimo, inteso ancora oggi come fondato e distinto in centri e periferie. Lo scarso interesse mostrato nei confronti dei legami, della rete di rapporti tra i luoghi della cultura, proviene insomma non tanto dalla mancanza di studi sugli attori di queste interferenze e contatti, ma dalla complessità e ricchezza del sistema, che sembra ostacolare una visione prospettica e d'insieme delle strutture profonde che lo regolano. Nella introduzione la studiosa esprime chiaramente la sua posizione, dichiarando anche le tipologie di fonti, in senso storico, da lei utilizzate per cercare di ricostruire questa interattività tra intellettuali e tra centri, nel tentativo di definire il profilo dell'Accademia o delle accademie italiane del Quattrocento: documenti letterari o epistolari che raccontano di questi incontri, ricostruzioni delle conversazioni avvenute presso questi cenacoli, liste di accademici contenute in opere di carattere per lo più encomiastico. Nella piena consapevolezza dei limiti di affidabilità di questo tipo di fonti (e in mancanza di altre forme di documentazione storica), Fustenberg organizza il suo discorso partendo da un ritratto di Giovanni Pontano, un ritratto molto veloce, che è anche fisico, e nel

quale si fa riferimento, attraverso la citazione delle sue opere e di alcuni testi più o meno coevi, ad un aspetto particolare del carattere dell'uomo Pontano, ovvero alla sua *comitas*, alla capacità di intrattenere legami di amicizia (intesa anche in senso ciceroniano) con figure intellettuali molto diverse. La celerità di queste pennellate si giustifica con l'intento di dare maggiore spazio al gruppo piuttosto che all'individuo; il risultato però sono pagine compilative, che offrono una prospettiva assolutamente parziale rispetto alla complessa personalità di scrittore, ma anche di uomo politico, che il Pontano sta assumendo nella più recente bibliografia critica.

Il capitolo dedicato alla definizione dell'Accademia pone fin da subito i termini della questione da un punto di vista più sociologico: verifica della *membership*, individuazione di un *place*, di un luogo dedicato alle riunioni, ipotesi sulla frequenza degli incontri e infine indagine su possibili regole o rituali condivisi dai membri del gruppo. Per il primo punto la studiosa non può che far affidamento sulla bibliografia precedente e su fonti assolutamente indirette e imprecise, che però vengono vagliate in modo da arrivare ad un elenco di nomi molto più ridotto rispetto a quello che si potrebbe pensare (p. 52, ma si veda il dettagliato *Glossary of Humanists Mentioned in the Book*, in appendice al volume). Interessanti sono le osservazioni sul lessico usato dagli umanisti per auto-definirsi come comunità accademica, anche se non particolarmente proficue, semplicemente perché i risultati non sono caratterizzanti. Una domanda resta inevasa: siamo sicuri che si tratti di una cerchia, di una comunità chiusa, come le più moderne (anche solo cinquecentesche) accademie? Non è forse più plausibile - come lo stesso autore sembra accennare ad un punto - che essa abbia guadagnato, nel tempo e in maniera forte proprio negli ultimi anni di vita del Pontano, una fisionomia diversa, a causa delle vicende biografiche del suo *leader*, per non dire delle vicende storiche dell'Italia tutta? Le osservazioni fatte sui luoghi delle riunioni, la notazione in merito ad una evoluzione o passaggio da una ambientazione esterna ad una chiusa all'interno di una casa o una villa, che porta con sé anche una mutazione di interessi, corroborano questa interpretazione, ma impongono nello stesso tempo di leggere nella storia della cultura accademica napoletana del Quattrocento una continuità che probabilmente non c'è, non in questi termini. La disquisizione sull'uso delle parole *porticus* o *accademia* nelle fonti coeve rafforza l'idea che ci siano due diversi livelli di consapevolezza da parte dei contemporanei: una di tipo storico e un'altra di tipo esclusivamente letterario (intendo propositivo, ideale, progettuale, ma non materialmente documentabile). In due occasioni l'autrice allude scherzando ad una possibile analogia con i moderni *Network*: credo che le forme sociali di oggi siano lontane da quella che fu la rete di *amicitia* tra gli intellettuali nel Quattrocento (non soltanto napoletani). Essi costruivano i loro contatti su una condivisione di interessi (letture, progetti educativi, progetti politici) che esprimevano per lo più per lettera (come aveva insegnato il Petrarca): i momenti di incontro *face to face* erano molto più rari e probabilmente molto diversi da come poi loro

stessi ce li raccontano. Le tracce di questi scambi, di queste lezioni (la studiosa giustamente individua il ruolo formativo del Pontano dentro l'Accademia) non vanno cercate soltanto nella letteratura che ne parla in maniera esplicita: questo è un dato metodologico importantissimo. Le opere di Tristano Caracciolo ad esempio, scrittore autodidatta presso l'Accademia, rappresentano il luogo in cui si depositano molti degli argomenti che si trattavano oralmente con i *sodales*, certo poi da lui declinati in maniera originale ed autonoma. Questo vuol dire che per riscrivere una storia dell'Accademia pontaniana come rete di contatti e scambi tra gli intellettuali amici del Pontano bisogna ripartire da una lettura e quindi *in primis* dalla pubblicazione delle opere di questi personaggi, che altrimenti rischiano di restare solo *personae* di un dramma mai scritto. Si scoprirebbe così che non è accettabile l'ipotesi che ci si riunisse in giorni festivi, come in occasione dei compleanni dei *sodales*. Ad una simile abitudine allude, è vero, Alessandro d'Alessandro, ma in un'opera che si chiama *Giorni di festa*. I momenti di ozio potevano essere pochi o tanti, a seconda degli impegni, dei *negotia*, sia di Gioviano, sia dei suoi *sodales*. Anche l'uso dei soprannomi latini non è necessariamente legato al cerimoniale dell'Accademia, dal momento che è abitudine abbastanza diffusa in tutta Italia in quel periodo.

Il terzo capitolo è dedicato ai legami con le due altre accademie più famose del tempo, quella romana guidata da Pomponio Leto e quella fiorentina fondata da Marsilio Ficino. Il discorso è interessante soprattutto per il taglio diacronico che Furstenberg dà alla sua narrazione, spostandosi ben oltre la data di morte del Pontano e individuando i personaggi che, nella loro funzione di intermediari tra l'uno e l'altro centro, resero materialmente possibile l'osmosi di idee, scritti, metodi, ben oltre i tempi dell'esperienza delle accademie succitate. Uno di questi fu Angelo Colocci, l'altro Bernardo Rucellai, da una parte gli *Orti colocciani*, dall'altra gli *Orti oricellari*: in entrambi i casi sono stati gli studi dedicati alla tradizione manoscritta e alla fortuna delle opere del Pontano a far materializzare i collegamenti tra queste realtà e quella dell'Accademia napoletana dopo il 1503.

Su ciò che successe a Napoli dopo la morte del maestro poco si è scritto e le pagine di questo volume saggiamente cercano di mettere insieme i dati più certi: non è un caso che in questo capitolo restino aperte alcune domande. Chi prese veramente il posto del Pontano? Il fatto che le riunioni si tenessero a casa di uno degli intellettuali, piuttosto che di un altro, implica la presenza di una *leadership* definita e riconosciuta? Fatto certo è che i suoi amici si dedicarono ad una intensa attività editoriale, guidata dall'infaticabile Pietro Summonte, fatto certo è che nei primi anni del Cinquecento abbiamo più di una testimonianza di liste di intellettuali napoletani legati a quella tradizione 'accademica'. E' nostalgia o necessità di mantenere vivo un progetto di cui si vedono scomparire le tracce nella quotidianità di una vita culturale oramai profondamente modificata? Il circolo d'Ischia, dominato dalle figure femminili di Costanza d'Avalos e Vittoria Colonna, così ben descritto da Paolo Giovio, ha un legame di discendenza con l'Accademia pontaniana? O era qualcosa di profondamente diverso, e in che

termini? Furstenberg dedica alcuni brevi passaggi anche ad altre esperienze di circoli culturali, su cui la documentazione è ancor più vaga: la *Accademia Lupiensis* (fondata e guidata dal Galateo), l'*Accademia del Lauro* (a Nardò, presso gli Acquaviva), e infine quella istituita a Cosenza da Aulo Giano Parrasio. La sensazione è che si tratti di qualcosa di profondamente diverso e difficilmente accostabile all'esperienza pontaniana: ma è pur vero che sono i suoi *sodales* a farsi promotori di altri luoghi di incontro e anche di nuove formule di conversazione. In conclusione il volume non ha forse raggiunto i risultati ambiziosi dichiarati nella premessa, ma restituisce comunque in maniera aggiornata e moderna, con un taglio in alcuni casi storico, in altri tendenzialmente sociologico, il quadro delle attuali conoscenze sulla cultura napoletana tra Quattrocento e Cinquecento dal punto di vista dell'Accademia pontaniana e dei suoi legami (di alcuni dei suoi legami) con altri centri culturali in Italia. Non è un quadro completo, è ovvio, e alcuni tratti sono decisamente offuscati dalla mancanza di una bibliografia adeguata (la rassegna posta in coda al volume, senza la pretesa di essere esaustiva, riesce a dare un'idea dello *status quaestionis*), ma può rappresentare un buon punto di partenza per chi oggi voglia intraprendere un percorso in questa direzione, o meglio nelle direzioni possibili individuate da Furstenberg: *recensio* dei luoghi pontaniani dedicati ai suoi *amici* (prosa e poesia), ma anche recupero del suo profilo di docente, analisi comparativa di altre esperienze di *societates litteratorum* italiane coeve o di poco successive, recupero di autori e testi del primo Cinquecento napoletano (attraverso edizioni moderne e scavo negli archivi e nelle biblioteche) al fine di ricostruire gli esiti del magistero pontaniano.



